

I programmi elettorali sulla scuola dei maggiori partiti

Luciano Benadusi

1. Premessa

La lettura dei programmi elettorali dei partiti sulla scuola si presta a molte chiavi di lettura. Comincerò da una lettura di tipo qualitativo. Pur con le dovute differenze si nota una certa disorganicità: buoni o meno buoni propositi messi in fila uno dopo l'altro al di fuori di una comune cornice strategica basata su un'esplicita lettura della realtà e non solo su scelte identitarie e aspettative di raccolta di consensi. Allarmante è che tale difetto compaia maggiormente nei programmi dei due soggetti politici - coalizione di centro-destra e Fratelli d'Italia - destinati, secondo i sondaggi, a vincere la competizione elettorale e ad assumere la leadership del governo. Questi programmi infatti si limitano per lo più a snocciolare elenchi di temi o di obiettivi, del tipo "Rivedere in senso meritocratico e professionalizzante il percorso scolastico" (programma della coalizione), oppure "Contrasto alla dispersione scolastica" (programma FdI), che nulla ci rivelano sul modo in cui tali obiettivi saranno perseguiti e sul grado di priorità che sarà ad essi assegnato.

Un altro limite è l'incompletezza. Un tema che non manca mai è quello del personale, in particolare del trattamento economico della categoria e della messa in ruolo dei precari. Se si andasse a cercare il possibile cemento di un governo di unità nazionale lo si troverebbe proprio su questi temi, malgrado le ingenti spese che le proposte su di essi comportano. Ovviamente non si può negare che si tratti di un tema essenziale: gli insegnanti sono la prima risorsa di cui ha bisogno la scuola. Compaiono di frequente altri temi importanti ma sono meno consensuali. In particolare tre: l'obbligo scolastico o diritto-dovere, la struttura dei cicli, il tempo pieno. Più diffusamente il terzo perché gli altri due sono più divisivi.

Scarsa è invece l'attenzione ad altri temi importanti. Per esempio, al tema della governance del quale si occupano soprattutto i partiti di centro-destra, ma solo per ribadire la controversa richiesta di equiparazione del finanziamento della scuola paritaria a quello della scuola pubblica. La questione dell'autonomia scolastica invece viene per lo più riposta in soffitta, mentre sarebbe il caso di farle un tagliando per riaprire un cantiere da tempo abbandonato e oramai arrugginito. Ancora più sfocato il tema della riforma dell'amministrazione centrale, fatta eccezione per qualche riferimento qua e là alla questione della valutazione. Così pure quello dei rapporti stato-regioni (sorprendente il silenzio in materia finanche della Lega, malgrado la scuola rientri fra i settori compresi nel suo progetto di autonomia differenziata). Raramente si richiamano le riforme dei curricula e della didattica, e c'era da aspettarselo in quanto sono di grande rilievo per docenti e studenti ma, particolarmente la didattica, distanti dall'interesse dei politici perché di solito non formano oggetto dell'attività legislativa del parlamento. Quanto ai curricula colpisce che il tema dell'educazione alla cittadinanza, sempre più cruciale in un tempo di crisi della democrazia, sia menzionato solo (e genericamente) nei programmi di due dei sei maggiori dei quali ci occuperemo analiticamente qui di seguito. Non migliore, a prescindere dal PNRR, l'attenzione riservata alle

politiche europee dell'istruzione. Uno dei concetti-chiave a livello dell'Unione - il *lifelong learning* - sembra che sotto il cielo della politica italiana non abbia fatto ancora la sua comparsa, tanto che nei programmi elettorali dei maggiori partiti nessun accenno si rinviene all'educazione degli adulti.

Non sorprendono perciò i commenti molto severi di alcuni esperti del settore. Ne citiamo uno riferito all'insieme dei programmi: "L'impressione è che a prevalere sia l'intenzione di spremere dal gran calderone dello scontento scolastico il massimo possibile di consensi. Obiettivi come ami lanciati nella veloce e distratta corrente elettorale a gruppi di pressione e a interessi specifici, richiami a sensibilità culturali ed educative particolari, talora antichi e obsoleti cavalli di battaglia." (Farinelli, 2022). E in ciò vi si ravvisa una curvatura populista. In realtà se di questo si tratta è forse un populismo per forza piuttosto che per amore. Fino a quando è esistito in Italia un solido sistema di partiti questi assolvevano a due funzioni essenziali per il buon funzionamento della democrazia: l'alfabetizzazione politica dell'elettorato e la formazione dei gruppi dirigenti. I grandi partiti (e non solo questi) disponevano di ben organizzati uffici-scuola dove in continuità lavoravano fianco a fianco parlamentari ed esperti. Inoltre, essi attraverso una rete di uffici regionali e provinciali gestivano un flusso bidirezionale di informazioni, conoscenze e orientamenti che arrivavano anche a coinvolgere in qualche misura i docenti e gli studenti. Oggi, nell'epoca dei partiti personali e del marketing politico, tutto ciò è stato spazzato via ed è svanito perfino dalla memoria dei più. Non c'è dunque da meravigliarsi che la politica anziché guidare sia guidata dagli interessi, i preconcetti e le emozioni diffuse tra gli elettori. Troppo presto sono sopravvenute le elezioni perché andasse avanti il coraggioso progetto delle Agorà, con il quale Enrico Letta intendeva rifondare il PD trasformandolo da coacervo litigioso di correnti di vertice a strumento di democrazia partecipativa e deliberativa.

Veniamo ora alle convergenze e alle differenze ravvisabili nei contenuti, per le ragioni dette a partire dal tema personale. Affronterò poi il tema strategico delle riforme ordinamentali (intese in senso ampio), mentre ometterò di trattare il tema edilizia, pure molto importante, perché fortunatamente già oggetto di un robusto piano di investimenti del PNRR. Ad essi qualcuno dei programmi elettorali dei partiti propone di far seguire un piano a più lungo termine, finanziato con risorse interne.

Passeremo ora in rassegna i programmi dei sei maggiori partiti: Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Azione-ItaliaViva, Partito democratico, Movimento 5Stelle.

2. Il personale.

Due sono gli argomenti che campeggiano, avendo tutti i partiti considerato d'obbligo affrontarli: le retribuzioni e il precariato.

Fratelli d'Italia

Molto stringato, come si è già notato, è il programma di FdI. Appena un accenno ai due temi centrali: il "contrasto al precariato storico e alle discontinuità didattiche che ne sono l'effetto"; il "progressivo allineamento degli stipendi del corpo docente alla media europea". Vi si aggiunge l'aggiornamento continuo per gli insegnanti.

Lega

Premette che Lo Stato non ha mai investito sugli insegnanti: sono pochi, mal gestiti (precaricato) e sottopagati. Il programma si prefigge di superare tale situazione. In verità, non sempre esso ci indica delle politiche, talora solo dei vaghi obiettivi. E' poi discutibile una delle premesse: che i docenti siano pochi. Ad ordinamenti invariati sarebbero troppi, atteso il calo demografico (oggi quasi 100.00 studenti in meno all'anno). Ne rimarrebbero molti d'avanzo anche dopo avere eliminate le classi-pollaio.

La proposta più precisa e radicale della Lega ha per oggetto il precariato: 150.00 immissioni in ruolo. Una proposta *appealing* per una categoria minoritaria ma numerosa ed inquieta. Quantitativamente rilevante questo obiettivo è qualitativamente sfuggente, giacché non si esplicita la risposta (che ben conosciamo) all'interrogativo di sempre: *ope legis* o valutazione? Valutazione significa far passare chi non è abilitato attraverso una procedura di abilitazione sia pure *ad hoc*, secondo quanto prescrive il provvedimento del governo Draghi in attuazione del PNRR. Un altro silenzio che suona contrarietà riguarda il tema di una riforma della carriera degli insegnanti diretta a superare l'attuale meccanismo di avanzamento in base unicamente all'anzianità di servizio.

Apprezzabile è invece il passo dove si puntualizzano le caratteristiche professionali da richiedere agli insegnanti, e di riflesso gli obiettivi del loro itinerario di formazione: essere dotati non solo di conoscenze disciplinari bensì anche di competenze professionali, finora trascurate sebbene strategiche. Ci si riferisce alle competenze psico-pedagogiche e didattiche, compresa giustamente la pedagogia sperimentale. Altrettanto condivisibile è la richiesta di porre rimedio alla carenza dei processi di formazione degli insegnanti di sostegno, carenza che attualmente ne limita l'efficacia e genera una strozzatura nella immissione in ruolo. Danneggiando così anche gli studenti affetti da disabilità, un *target* particolarmente vulnerabile.

Forza Italia

Su questo tema, a differenza di altri, il suo programma è assai laconico: "Formazione di una nuova generazione di docenti (più tutor e più coach) con nuovi riconoscimenti giuridici ed economici". Evidentemente Berlusconi non si è voluto giocare uno dei suoi abituali colpi di scena elettorali ad effetto, del tipo "un milione di nuovi posti di lavoro" e "una dentiera per tutti gli anziani", su una categoria che reputa lontana e irrecuperabile.

Azione-ItaliaViva

E' proprio il tema della carriera il cardine della proposta di Azione-ItaliaViva relativa al personale: "introdurre forme di carriera per il personale della scuola in modo da riconoscere anche formalmente le diverse professionalità che affiancano il Dirigente Scolastico nel funzionamento organizzativo e didattico, nonché le figure che costituiscono un vero e proprio middle management. Senza questo passaggio l'autonomia scolastica non potrà dirsi compiuta". Più generica la proposta sull'argomento retribuzioni: "Si deve procedere a firmare il contratto scaduto da troppi anni in modo da garantire un aumento significativo dei salari di tutto il corpo docente".

Partito democratico

L'adeguamento degli stipendi degli insegnanti costituisce uno dei cavalli di battaglia del programma del PD: "restituire al mestiere dell'insegnante la dignità e centralità che merita, garantendo una formazione adeguata e continua e allineando, entro i prossimi cinque anni, gli stipendi alla media europea". L'analisi comparativa dei dati europei effettuata dal direttore della Fondazione Agnelli (Gavosto, 2022) nel suo commento a questa proposta fa capire quali sarebbero le dimensioni di tale riallineamento. All'inizio della carriera un insegnante di scuola secondaria superiore italiano guadagna di media 26.114 euro, "poco meno di un collega francese, ma assai meno di uno spagnolo (35 mila), di uno scandinavo (40 mila) e, soprattutto, di uno tedesco (60 mila)". La forbice aumenta considerevolmente se si guarda alla retribuzione di fine-carriera tanto che anche la Francia ci lascia decisamente indietro raggiungendo i 50.000 euro, mentre in Italia sono appena 40.000.

La proposta del PD lascia tuttavia aperta la questione di cosa e quando riallineare: le retribuzioni medie, quelle ad inizio- carriera, ad uno stadio intermedio, a fine-carriera? Questione che divide gli egualitaristi - aumenti eguali per tutti (prima soluzione) - dai meritocratici, fautori di una progressione differenziata in base allo sviluppo delle competenze, ai ruoli ricoperti e all'impegno orario nel lavoro (seconda e terza soluzione). Il PNRR optava per la terza opzione e il decreto del governo Draghi vi ha dato attuazione introducendo un premio retributivo per una quota di docenti che durante la loro carriera abbiano seguito con successo e per un certo periodo un percorso di formazione. Proposta molto criticata perché riguarda una quota modesta di insegnanti da qualificare esperti: 8.000 all'anno (all'incirca l'1%) per 4 anni. E altresì perché prevede una carriera unicamente retributiva e non funzionale. In realtà una policy meritocratica, oltre che di essere ben congegnata, avrebbe bisogno perché sia riconosciuta equa di procedere di pari passo con una policy egualitaria, quale il riallineamento degli stipendi medi.

Movimento 5Stelle

La posizione del M5S presenta spiccate affinità tanto con la posizione del Pd quanto con quella di Azione-ItaliaViva. Con il PD sul tema delle retribuzioni: "occorre restituire all'insegnante l'immagine sociale purtroppo perduta, anche attraverso una perequazione della remunerazione economica, da portare finalmente ai livelli degli altri Paesi europei". Con Azione-ItaliaViva sul tema della carriera: "La complessità del lavoro scolastico richiede anche l'introduzione di una figura, intermedia tra docenti e dirigenti, che consenta di sostenere l'attività dei dirigenti e il lavoro didattico dei docenti (per esempio, pianificando insieme a loro aggiornamento e formazione in itinere). Tale figura dovrebbe essere ricoperta da docenti con esperienza didattica consolidata". Un tratto meritocratico è pure presente nell'enunciato riguardante il precariato: "Le procedure per assumere il personale docente devono essere sottratte da logiche di emergenza (necessità di eliminare il precariato); occorre accelerare le assunzioni dei precari con procedure selettive".

3. Le riforme ordinamentali

Parlerò qui di proposte di riforme che si situano su tre assi strategici: obbligo o meglio diritto-dovere di istruzione (oggi opportunamente lo si chiama così), struttura e indirizzi curriculari dei cicli scolastici, tempo-scuola. Essendo strettamente interrelati li passerò in rassegna congiuntamente anziché uno alla volta. Senza tralasciare di portare lo sguardo anche su altre proposte significative concernenti le politiche finalizzate al contrasto della povertà, delle disuguaglianze e dei divari educativi.

Fratelli d'Italia

Nessuna proposta di riforma dell'obbligo viene formulata e nemmeno del tempo-scuola. Due sole innovazioni nella struttura dei cicli: l'istituzione di un liceo del *Made in Italy* e una seconda più rilevante ma solo allo stato di ipotesi perché la si vuole verificare attraverso un confronto con il mondo della scuola. Si tratta dell'ipotesi, attualmente in fase di sperimentazione in un certo numero (recentemente ampliato) di istituti secondari, di "ridurre di un anno il percorso di studio scolastico, a parità di monte ore totale, per consentire ai giovani italiani di diplomarsi a 17-18 anni, come già avviene in diversi Stati occidentali, e accedere così prima al percorso universitario o al mondo della formazione professionale e del lavoro".

Per il resto si chiede la "valorizzazione degli istituti tecnici", e chissà perché non anche degli istituti e della formazione professionale. Quanto ai programmi di studio la direttiva è rafforzare in tutti gli istituti della secondaria superiore l'insegnamento delle materie scientifiche ("a partire dalla matematica") e dell'inglese, pur nella tutela degli insegnamenti classici. Infine, si prospetta una nuova imprecisata riforma dell' Alternanza Scuola-Lavoro dopo la sua trasformazione nei PCTO, deliberata meno di quattro anni fa.

Lega

Non avanza proposte di riforma dei cicli e non caldeggia cambiamenti della normativa sull'obbligo di istruzione o di formazione. Distinguendosi da FdI che punta sugli istituti tecnici e ignora la filiera professionale, la Lega afferma che l'istruzione professionale "va potenziata e resa realmente competitiva rispetto all'istruzione tecnica". Auspica poi che il curriculum di entrambe venga riorganizzato "potenziando laboratori e prevedendo un'area territoriale, che consenta di adattare il percorso di studi alle esigenze del contesto territoriale e delle filiere produttive che lo caratterizzano". Lascia però in ombra la nuova filiera dell'istruzione formazione professionale (IeFP) malgrado essa si sia mostrata la più innovativa, particolarmente nello sviluppo del duale. E tace sulla necessità di rafforzare i legami tra le tre filiere della VET a livello della secondaria, che a mio parere andrebbero rimodellate in maniera simile a quanto si è fatto con la recente riforma degli ITS. Dei quali esse rappresentano il principale bacino di affluenza.

Condivisibile è infine il proposito di potenziare il dispositivo dell'alternanza scuola-lavoro sebbene si dimentichi che è stata proprio la legge di un ministro dell'istruzione della Lega a depotenziarlo avendo resecato (nei licei sino a dimezzarli) il monte-ore e, di ricasco, i finanziamenti.

Forza Italia

E' Forza Italia, insieme ad Azione-ItaliaViva, a indicare l'obiettivo più ambizioso in materia di tempo pieno: istituirlo "nelle scuole di ogni ordine e grado, statali o paritarie, in tutta Italia". E vi si aggiungono i "Centri estivi e scuole aperte anche d'estate". Del tempo pieno pure il PNRR ne aveva guardato la generalizzazione ma soltanto per la scuola primaria. Si tratta di un obiettivo che in linea di principio non si può non condividere, e del quale tuttavia bisogna approfondire da un lato i costi (Tuttoscuola stima che costerebbe 12 miliardi l'anno) e dall'altro gli scopi e le modalità, che non possono essere calati in modo uniforme su qualsiasi area del paese, su qualsiasi livello di istruzione e su qualsiasi tipologia di studenti. Insomma, tempo pieno si va bene, ma pieno di che?

Resta altresì da precisare che cosa si intende precisamente quando si dice generalizzare: il tempo pieno oppure l'offerta del tempo pieno? Le due interpretazioni non si identificano, dal momento che la generalizzazione ha da fare i conti non solo con l'offerta ma anche con la domanda (delle famiglie e degli studenti nelle ultime classi della secondaria). Domanda rivelatasi elevatissima fino a travalicare l'offerta nel Centro-Nord, decisamente più fievole nel Sud e nelle Isole dove l'offerta è rimasta non di rado inutilizzata. Di conseguenza, un altro interrogativo: articolare il tempo pieno con il diritto-dovere di istruzione? La cui normativa Forza Italia non intende modificare, e neanche intende modificare la struttura dei cicli. La rivista Scuola democratica nella sua proposta di riforma dei cicli aveva suggerito di rendere obbligatoria la frequenza del tempo pieno con finalità anzitutto di recupero per tutti gli studenti in rilevante ritardo negli apprendimenti delle competenze di base e fino all'età di 16 anni (il termine attuale dell'obbligo di istruzione).

Sul piano curricolare FI si limita a proporre un'ora (si spera alla settimana, al mese sarebbe ridicolo) per l'educazione alla intelligenza emotiva, novità a cui si affiancano azioni volte ad assicurare opportunamente una sorta di *counselling* psicologico agli studenti che ne hanno bisogno. Il che in tempi difficili per lo sviluppo emotivo di giovani e adolescenti ci sembra senz'altro una buona idea.

Azione-ItaliaViva

La sua proposta è fra tutte la più completa, abbracciando interamente i tre nostri assi delle riforme ordinamentali: diritto-dovere, struttura dei cicli, tempo pieno. E in aggiunta le politiche contro la povertà educativa e i divari territoriali.

Ecco in sintesi il trittico di AIV: 1. prolungamento dell'obbligo dai 16 ai 18 anni; 2. accorciamento di un anno della scuola secondaria ("a parità di tempo-scuola") con il termine fissato a 18 anni, e anticipo di 1 anno dell'ingresso all'università o nel mondo del lavoro; 3. tempo pieno esteso all'insieme delle scuole primarie con diritto alla mensa per tutti e sussidio ai nuclei meno abbienti. I contorni del "riordino complessivo dei cicli" non sono però chiarissimi, nonostante il richiamo agli standard europei faccia supporre che il taglio di un anno incida sulla scuola secondaria superiore, come accade del resto nella sperimentazione in corso. Non si mette poi all'ordine del giorno alcuna revisione della struttura degli indirizzi (licei, istituti tecnici, ecc.), diversamente da quanto

precedenti, e un po' improvvisate, allusioni di Carlo Calenda sulla licealizzazione universale avessero prospettato.

Solleghiamo dei dubbi sull'anticipazione di un anno della fine delle superiori. Intanto non significa, come si presume nel testo, adeguamento agli standard europei. Ce lo ha spiegato mostrandoci una tavola comparativa il già citato commento di Andrea Gavosto (2022). Presenta poi due problemi. Il primo è lo scarso realismo del vincolo della parità del tempo scuola complessivo. Come rispettarlo se non attingendo alle ore aggiuntive messe a disposizione dal Tempo Pieno? Se così fosse da un lato non basterebbe a placare le proteste dei non pochi (e mediaticamente influenti) nostalgici della scuola "d'antan" che continuerebbero ad agitare lo spettro di un grave *decalage* culturale. Dall'altro, si scatenerrebbe l'opposizione degli innovatori perché inzeppare il tempo pieno di insegnamenti disciplinari non è una buona idea: risulterebbe insostenibile per gli studenti e tradirebbe lo spirito di quella riforma.

Il secondo problema è che accorciare di un anno il percorso delle superiori sbarrerebbe di fatto la strada ad un'altra e più ambiziosa ipotesi di riassetto dei cicli, a mio parere prioritaria. Mi riferisco all'ipotesi che prevede lo spostamento in avanti della scelta degli indirizzi e la trasformazione del primo biennio delle superiori in un percorso "unitario" (non unico, cioè rigido e uniforme, ma flessibile e personalizzato), avente come obiettivo il raggiungimento da parte di tutti gli studenti almeno di una soglia minima nelle competenze di base (in primo luogo linguistiche), necessarie per innalzare il depresso livello culturale degli italiani e preservare le classi sociali e le aree territoriali più deboli da un futuro di emarginazione sociale. Perché la sbarrerebbe? Ancora una volta serve un minimo di realismo politico. Immaginatevi l'ondata di opposizione che susciterebbe una proposta di riduzione degli indirizzi della secondaria superiore addirittura da 5 a 2 anni. Portarli a 3, come accade in molti paesi europei anche piazzati meglio di noi nelle comparazione dei livelli medi degli apprendimenti, sarebbe già una scelta impegnativa e controversa, nondimeno sostenibile.

L'idea della soglia minima non è del resto troppo lontana dalla logica della proposta di Azione-ItaliaViva, dato che essa persegue l'obiettivo di "superare le disparità e le situazioni di svantaggio territoriale" già contenuto nel PNRR. E vi finalizza l'adozione di una policy sperimentata in altri paesi europei: quella delle aree critiche. Individuate queste aree in base ai tassi di dispersione esplicita e implicita (risultati Invalsi), si destinano ad esse maggiori risorse, cominciando da insegnanti più *fitting* per l'obiettivo. E li si incentivano (anche economicamente) a stabilizzarsi almeno per il periodo di tempo necessario a far maturare i risultati.

Partito democratico

Abbiamo visto che la punta di diamante, l'elemento più ardito, nel programma di Forza Italia è il tempo pieno. Nel programma del PD è il diritto-dovere di istruzione. Vuole infatti estenderlo sia verso il basso – i 3 anni della scuola dell'infanzia - sia verso l'alto, cioè dai 16 ai 18 anni di età (o 19, se fatto coincidere con la fine della secondaria superiore). L'obbligatorietà della scuola dell'infanzia è una scelta importante perché implica anche gratuità, mense, tempo pieno. Gratuità che d'altronde il PD vorrebbe introdurre gradualmente, in una logica 0-5, anche negli asili-nido per le famiglie a basso reddito (in base all'ISEE), specie nel Sud.

Mentre l'estensione verso l'alto non ha suscitato polemiche quella verso il basso ha scatenato un vero e proprio putiferio, che la dice lunga sul grado di ignoranza (quindi di disinteresse) di molti politici nostrani in materia di educazione. Dal centro-destra è scoccata l'accusa di voler sovietizzare la scuola ed espropriare le famiglie del controllo sui propri figli (modello- Bibbiena universalizzato) e altre amenità del genere. Peccato che vi abbiano fatto eco anche taluni autorevoli esponenti di Azione-ItaliaViva. All'origine delle accuse era un banale (e colpevole)

fraintendimento : avere confuso due organizzazioni diverse: asili-nido e scuole dell'infanzia. Vale la pena di spiegare a chi non lo sapesse che una mole di ricerche effettuate da lungo tempo e in tutto il mondo hanno messo in luce che l'età più decisiva per evitare lo svantaggio educativo è proprio la prima infanzia, e che gli interventi successivi (pur necessari) perdono efficacia quando non poggiano su quella base.

Una lacuna presenta tuttavia, a mio avviso, il programma del PD: l'assenza della riforma dei cicli malgrado essa sia stata una costante della sua politica scolastica dagli anni 70' del secolo scorso sino alla legge di riordinamento di Berlinguer (la n.30 del 2000), rapidamente cestinata dal sopraggiunto governo di centro-destra.

Sul tempo pieno il PD si schiera a favore della sua estensione, probabilmente anche al di là della primaria e in particolare nel Sud. Infine, per le aree critiche (definite "marginali") si pensa ad una strategia di intervento del genere di quella appena descritta parlando di Azione- ItaliaViva.

Movimento 5Stelle

Molto sintetico su queste tematiche appare il suo programma. Non vi si ritrovano infatti proposte di riforma né dell'obbligo né dei cicli scolastici. Ci si pronuncia invece sul tempo pieno reclamandone il "potenziamento (5 giorni la settimana) su tutto il territorio nazionale, con un investimento che ampli l'offerta pomeridiana e di mense, come già previsto dal PNRR. Si omette peraltro di precisare se da potenziare sia solo il tempo pieno nel primo ciclo (infanzia e primaria) o anche dopo. Anche dei Centri Estivi si richiede il potenziamento grazie ad un aumento del fondo già stanziato.

Non si dimentica neanche qui di sollecitare politiche contro la dispersione scolastica, la povertà educativa e i divari territoriali. A tale proposito noto però una interessante distinzione rispetto ai programmi degli altri partiti: esse vengono declinate, in assonanza con gli orientamenti del Forum Diseguaglianze e Diversità, secondo un approccio locale e comunitario che punta soprattutto su dei "patti di comunità educanti". Intesi come uno strumento di supporto principalmente alle scuole di quartiere e di periferia, "che più di tutte devono garantire servizi educativi e culturali personalizzati per la fascia di alunni svantaggiati, in stretta collaborazione con gli uffici delle politiche sociali degli enti locali".

Infine, da segnalare è l'attenzione al problema del supporto psicologico in funzione dell'obiettivo del "benessere scolastico", che accomuna insolitamente il programma dei 5Stelle a quello di Forza Italia.

4. Conclusioni

Concluderò brevemente su due punti: gli spartiacque fra le proposte dei sei partiti, il loro grado di sostenibilità e a quali condizioni.

Gli spartiacque

Non mancano orientamenti trasversali all'intero arco dei partiti considerati , soprattutto quelli sull'adeguamento delle retribuzioni degli insegnanti. Inoltre, essendosi il collante ideologico affievolito non è sorprendente che emergano da un partito delle buone idee che potrebbero essere accettate tranquillamente anche dagli altri che non le avevano proposte, o che si registrino insolite convergenze. Ad esempio, le proposte sul supporto psicologico degli studenti e il benessere a scuola avanzate all'unisono da due partiti in genere lontani, FI e M5S. E che anche altri partiti, forse tutti, potrebbero conclamare.

Ciò nondimeno, il quadro che si evince non è irenico, non è la rifrazione di una incipiente unità nazionale. Esistono, come è sempre accaduto sui problemi dell'istruzione, sia un *cleavage* destra-sinistra sia altri *cleavage*.

Qualche considerazione sul primo, tuttora il più rilevante. Fra destra e sinistra continuano a sussistere delle evidenti faglie, che hanno natura culturale e valoriale. Il tema della lotta alla povertà educativa e alle disuguaglianze sociali e territoriali nella scuola risulta in primo piano soltanto entro un arco di forze politiche che si estende da Azione-ItaliaViva al Movimento 5Stelle passando attraverso il Partito democratico. Arco che - guarda caso - coincide con il cosiddetto "campo largo" del centro-sinistra, fragorosamente andato in pezzi all'inizio di questa campagna elettorale. Quando è in gioco come oggi una sinistra democratica e liberale la distinzione non viene meno ma acquista caratteri in parte nuovi. Il primato della politica che si evoca non è più circoscritto allo stato e alla sfera istituzionale pubblica, bensì si estende alle regolazioni collettive diffuse nella società civile. E si pone in alternativa al predominio delle organizzazioni private e delle aggregazioni casuali delle decisioni individuali. Inoltre, la faglia riguarda anche il tema del dialogo inter-culturale in alternativa alla ricerca ad oltranza dell'omogeneità.

Un esempio vistoso di come le due posizioni entrino in un conflitto radicale ce lo porge un passo del programma della Lega, dove si afferma con inusitata chiarezza: "Stop alla propaganda a scuola. Per qualunque proposta educativa inserita nella domanda di iscrizione, nel patto educativo di corresponsabilità, nel piano dell'offerta formativa e nelle varie attività laboratoriali e/o progettuali, in particolare per quanto riguarda progetti relativi a bullismo, educazione all'affettività, superamento delle discriminazioni di genere e di orientamento sessuale, pari opportunità, dispersione scolastica, educazione alla cittadinanza e alla legalità e ogni altra iniziativa che coinvolga l'ambito valoriale e dell'educazione sessuale, deve esserci l'esplicito e libero assenso dei genitori o di chi ne fa le veci". Che le famiglie, singole o associate, possano disporre di un diritto di veto nei confronti di regolazioni collettive di tipo democratico, alcune delle quali discendono dalle leggi dello stato e dalla stessa Costituzione, rappresenta una pretesa non solo illegale ma anche culturalmente ed eticamente assai divisiva.

Sostenibilità e a quali condizioni

La somma delle proposte dei partiti sia che si fronteggino in coalizioni contrapposte sia che confluiscano in un governo di unità o quasi-unità nazionale comporterebbe costi pesantissimi incompatibili con gli equilibri di bilancio. Presupporrebbe altresì un grado di priorità accordato al settore dell'istruzione assolutamente senza precedenti e fuori della realtà anche per il futuro. Un'idea ce la offre un calcolo effettuato dalla rivista Tuttoscuola. I costi delle proposte di maggior impatto finanziario avanzate dai principali partiti comporterebbero di media un incremento di 15-20 miliardi annui della spesa attuale (circa 70 miliardi). Credo che se questo calcolo risultasse inesatto lo sarebbe più probabilmente per difetto che per eccesso.

A quali condizioni dunque le proposte dei partiti potranno essere considerate sostenibili? Due condizioni: che si stabilisca una scala di priorità fra di esse e che vi sia un poderoso innalzamento della quota dei bilanci pubblici dedicata all'istruzione. Condizione quest'ultima che purtroppo sembra assai difficile da concretizzare. In assenza di ciò i partiti ci avrebbero consegnato ancora una volta un libro dei sogni.

Farinelli F., "Quale scuola compare nei programmi elettorali", *Education 2.0*, 14-9-2022.

Gavosto A., "Elezioni 2022, Scuola, università e ricerca", in *La Voce-Info*, 26-8-2022.

